

STIRIA IN LOTTA

«Fatevi questo territorio tedesco, tanto tedesco quanto il resto della Stiria». Fu il primo ordine di Hitler quando le sue orde invasero la Stiria e già il 14 aprile 1941 essa venne incorporata nel «Gaus Steiermark», quale parte integrante del «Reich» per distinguere dagli altri territori occupati. Il piano per la germanizzazione della Stiria fu preparato già prima della guerra a Graz e, quindi, approvato da Hitler e Himmler. Esso comprendeva sei punti, poi ridotti a quattro, da realizzare nel corso di un anno: a) deportazione dell'elemento culturale sloveno, b) deportazione delle famiglie ivi stabilitesi dopo il 1914, c) deportazione delle popolazioni dai territori del Sava e del Sotla e d) deportazione di tutti coloro che rifiutassero la cittadinanza tedesca. La sua messa in pratica ebbe subito inizio. Per l'occupatore il destino di quella terra era segnato, ma...

Già da alcuni secoli il piccolo popolo sloveno sta ritirandosi dalla terra abitata e resa fertile dai suoi antenati. Sotto la pressione di vicini più potenti e ingordi di proprietà altrui, i Germani dal nord e i Latini, dall'Occidente, il territorio nazionale sloveno si riduceva sempre più. La penetrazione germanica nelle regioni del nord seguiva le direttrici d'espansione verso l'Adriatico, metà di tutti gli invasori tedeschi. Hitler, ubriaco di vittorie, aveva dato quell'ordine per abbreviare il processo di germanizzazione e la via verso il mare.

In Stiria gli occupatori nazisti si sentivano in casa propria, scacciando tutti coloro che avrebbero potuto ostacolare la realizzazione dei loro piani. Insegnanti, impiegati, sacerdoti, immigrati, gli intellettuali sloveni tutti furono i primi di turno. Tutto ciò che aveva alimentato e avrebbe continuato a alimentare la coscienza nazionale e la rivolta contro l'invasore, dovette prendere immediatamente la via dell'esilio verso la Croazia, la Serbia e le altre regioni della Jugoslavia occupata, e anche altrove. La lingua tedesca invase la scuola e la pubblica amministrazione: la Stiria era considerata parte integrante della Germania e trattata come tale.

Hitler sfruttò tutti i suoi vecchi amici in Stiria, elementi del «Kulturbund», organizzato già prima che aveva il compito di propagare le idee naziste e la solidarietà tedesca. Le autorità corrotte della vecchia Jugoslavia tolleravano quella situazione nonostante l'avversione della popolazione che, contro l'organizzazione hitleriana, lottava continuamente. Ora quegli elementi operavano in piena libertà: denunciavano alla Gestapo tutti i progressisti e i patrioti, braccavano i partigiani che, invece di intraprendere la via dell'esilio, s'erano rifugiati nei boschi a combattere l'usurpatore. Sin dai primi giorni dell'occupazione, infatti, s'inizia il movimento partigiano, e si costituiscono le prime unità. In Stiria, proclamata parte del Reich, l'ambiente si riscalda e diventa sempre più pericoloso per i nazisti. Occupatori e traditori venivano eliminati e la bestiale reazione dell'invasore, che incendiava le case e fucilava ostaggi, non serviva a nulla. La Stiria non era capitolata né dinanzi al piombo, né all'allettamento delle automobili, delle sigarette e dei dolci nazisti. Agli echi, sempre più malinconici, di Lily Marleen rispondevano ancor più alti e potenti gli spari dei fucili e dei cannoni partigiani fra i monti e le vallate stiriane. Già a metà del 1941 si formano in Stiria i primi reparti e battaglioni partigiani che, più tardi si costituiscono in unità maggiori (odred e gruppi di odred). Il Comandante del primo battaglione partigiano stiriano, l'Eroe nazionale Stane Kozman divenne poi Comandante dello Stato maggiore generale dell'Esercito Popolare di Liberazione della Slovenia. E allorché l'eroico battaglione del Pohorje, circondato, cadde fino all'ultimo uomo, combattendo strenuamente contro l'odiato nemico piuttosto che cedere le armi, anche nelle teste malate degli hitleriani tutto fu chiaro.

Ma l'atto d'eroismo più bello e glorioso nella storia della Lotta di liberazione in Stiria è rappresentato dall'avanzata della XIV. Divisione, che provocò la rabbia e lo spavento dei «gauleiter». Attraverso la Croazia le unità della XIV. avanzarono nella valle della Savinja, collegandosi con quelle unità e cacciarono i nazisti persino dai centri ritenuti a essi più sicuri, facendo giustizia dei traditori, loro servi. Furono liberate così vaste zone della Stiria e la fama dei Tedeschi di essere le loro armate invincibili fu sfatata anche nei centri non ancora liberati. Nessuno è in grado di descrivere l'eroismo della XVI. Divisione e valutare giustamente il significato delle sue gesta in Stiria. Gli eroici partigiani condussero giorno e notte combattimenti durissimi contro l'occupatore, che lanciava nella lotta continuamente nuove riserve, ma non fu in grado di fermare le nostre brigate vittoriose fino a conclusione del proprio compito.

La Stiria pagò duramente la propria libertà. L'invasore imbestialito, ammazza ostaggi e distruggeva

(Segue in IV. pagina)

IN DISCUSSIONE I COMITATI PER L'ECONOMIA DELL'ASSEMBLEA FEDERALE

Come distribuire le entrate senza ostacolare la produttività

Dichiarazione comune del Maresciallo Tito e del Presidente Boyar sulla collaborazione reciproca degli alleati balcanici

Alla seduta comune dei comitati per l'economia di entrambe le camere dell'Assemblea federale è stato messo in discussione lo schema del piano sociale federale per l'anno 1955. Il Vicepresidente del Consiglio esecutivo federale, Vukmanovic-Tempo ha chiarito i motivi per i quali il Consiglio stesso non ha dato la propria approvazione a tale schema, che perciò viene presentata in discussione all'Assemblea e all'opinione pubblica non come proposta del consiglio stesso, ma come proposta dell'Istituto Federale per la pianificazione. Fra i motivi di ciò, Vukmanovic ha in primo luogo citato il fatto che l'Istituto per la Pianificazione non è riuscito a trovare le modalità di distribuire le entrate in modo da non ostacolare la produttività del lavoro, compito principale affidatogli. «I controlli effettuati nel corso della discussione — ha detto a questo proposito il compagno Vukmanovic — hanno dimostrato che le proposte di disposizioni regolanti l'imposta sugli utili possono essere facilmente eluse dalle aziende e dalle comuni, aumentando la manodopera non qualificata, aumentando la parte delle entrate non soggetta alla tassazione, ecc.

«La mancata soluzione di questo problema, genera un altro vuoto nello schema del piano proposto ed è la mancata discussione e regolazione dei rapporti economici che

dovrebbero intercorrere tra le varie repubbliche, poiché solo risolvendo la questione delle modalità che siano in grado di sviluppare la produttività del lavoro, si può discutere di quelle che potrebbero assicurare uno sviluppo uguale a tutte le repubbliche.

«La terza lacuna dello schema proposto consiste nella mancanza di prescrizioni adatte a reprimere il costante rialzo dei prezzi registrato sul mercato, contrariamente a quanto stabilito dal piano sociale di quest'anno. La tendenza al rialzo è generata da vari fattori, tra i quali, il principale è quello dell'economia chiusa (a causa del deficit nel commercio estero) ai mercati esteri, fatto che facilita la creazione di un monopolismo artificioso anche là dove non esiste. Lo schema proposto non contiene i mezzi che, se non altro, ostacolerebbero questa tendenza, siano questi di natura economica che amministrativa (prezzi massimi, tassazione della parte di accumulazione conseguita con l'aumento dei prezzi, ecc.). Naturalmente, questa tendenza potrà essere eliminata definitivamente con la parificazione della bilancia pagamenti con l'estero, dando la possibilità ai produttori esteri di concorrere sul nostro mercato nazionale.

«Infine, con lo schema proposto non è stata risolta la delicata materia riguardante i rapporti tra la

comune e le aziende di modo che le disposizioni economiche emanate dalla comune possono influire negativamente sull'attività delle aziende, togliendo alle stesse ogni incentivo per una maggiore produzione.

Polemizzando con le tendenze che, da una parte, vogliono la cessazione repentina di tutti gli investimenti per l'industria pesante ed energetica e, dall'altra, continuano a perorare la causa di questi rami dell'economia, il compagno Vukmanovic ha esposto i principi che guidano il Consiglio esecutivo nel suo attuale indirizzo economico, consistente in una graduale riduzione degli stanziamenti nell'industria pesante, stanziamenti che devono possibilmente ridurre la conclusione dei lavori iniziati, e nel loro passaggio all'industria leggera e di largo consumo, e all'agricoltura. Poiché i mezzi a disposizione di quest'ultima non sono rilevanti, gli stanziamenti nell'agricoltura dovrebbero essere indirizzati in primo luogo verso un'intensificazione della produzione agricola, poiché l'estensione delle superfici coltivate (e qui si sottintende i lavori di bonifica) richiederebbe mezzi maggiori, che potranno essere dati solo in un secondo tempo.

Il 9 settembre il presidente della repubblica turca, Celal Bayar ha lasciato la Jugoslavia dopo nove giorni di permanenza. Al termine della sua visita, il presidente Bayar e il compagno Tito hanno fatto la seguente comune dichiarazione:

«Il nostro incontro in Jugoslavia si è svolto in un'atmosfera di particolare cordialità: siamo convinti che questo incontro rappresenterà un nuovo contributo allo sviluppo e alla collaborazione di entrambi i paesi, collaborazione che si è felicemente manifestata nell'accordo di Ankara e che ha trovato la sua conferma nella stipulazione del trattato di alleanza sulla collaborazione politica e mutua assistenza tra la Turchia, la Grecia e la Jugoslavia.

«I nostri continui contatti diretti e gli scambi dei punti di vista sulle questioni politiche di interesse comune, hanno messo in rilievo la nostra convinzione nell'ulteriore sviluppo di questa collaborazione in tutti i campi della vita nazionale dei nostri due paesi.»

La „tournée“ europea di Anthony Eden

Proseguendo la sua «tournée» attraverso le capitali dell'Europa occidentale, il Ministro degli Esteri britannico, A. Eden è giunto ieri a Roma, dopo aver visitato nei giorni scorsi Bruxelles, dove si è incontrato con i Ministri degli Esteri belga, olandese e lussemburghese, e Bonn, dove ha avuto colloqui con il Cancelliere Adenauer. Si ritiene che Eden discuta con i rappresentanti del Governo italiano dei problemi europei in genere, non esclusa l'attuale fase delle trattative per Trieste, ripartendo quindi alla volta di Parigi per incontrarsi con Mendès France.

L'IMPROVVISA SOSPENSIONE DELL'ISTRUTTORIA SUL «CASO MONTESI»

Senza precedenti l'atto della Magistratura

Lo scandalo, noto come «caso Montesi», sembra destinato a fornire sempre nuovi motivi nelle sue fasi di luce e d'ombra a seconda degli umori e delle intenzioni di chi ne tira le fila e di chi cerca di parare i colpi manici. L'opinione pubblica italiana s'era ormai assuefatta ad ogni sorta di sorprese, voluttà, smentite e controsmentite, rimbalzi di responsabilità e tentativi di sfruttamento da parte di uomini, partiti e correnti politiche interessate. Ma non per questo vi si appassionava di meno, soprattutto perché ognuno era cosciente che dall'esito dell'inchiesta e dalle conseguenze di questa dipendeva il collaudo non solo della Giustizia, ma dello stesso ordinamento sociale italiano.

L'attesa degli Italiani di vedere finalmente colpiti gli uomini che s'erano resi responsabili della morte della sventurata Montesi, o che nell'omertà celavano il delitto, è andata delusa. Proprio quando l'uomo della strada incominciava a ri-acquistare un po' di fiducia nel potere costituito (prima erano stati ritirati i passaporti a Piero Piccioni, Maurizio d'Assia e all'ex Questore di Roma, Saverio Polito, ciò che indicava in loro i responsabili dell'oscuro dramma) è giunta domenica come un fulmine a ciel sereno a riportare la procella nelle anime la notizia ufficiale della sospensione dell'istruttoria.

L'opinione pubblica è venuta co-

si a trovarsi di fronte a una situazione che non trova riscontro negli annali della Magistratura italiana, e non soltanto italiana, nemmeno nel periodo fascista. Quali sono state le ragioni a indurre la Magistratura a compiere quest'atto estremamente improprio? Evidentemente giustificato è il convincimento generale che sia stato il governo a imporglielo, il che equivale alla fine della favola sull'indipendenza della Giustizia dal potere esecutivo. Non può essere anzi altrimenti, se ancora sabato si potevano leggere sulla stampa non sospetta di filocomunismo commenti come questi: «E' semplicemente disseminato dire che il fare luce sull'affare Montesi significherebbe il gioco dei comunisti. Vero è il contrario: è lasciando il sospetto che la luce non sia stata fatta che si alimentano gli sforzi di coloro che mirano al sovvertimento delle istituzioni... Le istituzioni non si discreditano se risulta che qualcuno, investito di pubbliche funzioni, sia venuto meno ai propri doveri; si discreditano invece, se non si ha il coraggio, la volontà di colpire... Tutti sono sicuri che il presidente Sepe concluderà la sua opera con una severità preta di riguardi» (Corriere della Sera).

Se ci si è decisi a un tanto, significa proprio che gli attuali uomini di governo non sanno essere sensibili nemmeno alle esigenze più diffuse dell'opinione pubblica (nei riguardi del problema di Trieste cer-

LA FIERA DI ZAGABRIA



ha registrato quest'anno un successo senza precedenti. All'esposizione partecipano numerosissime aziende esportatrici nazionali e estere. Nella foto il padiglione di una ditta commerciale triestina.

IN MARGINE ALLA CONFERENZA DI MANILA

ANCHE SE DILUITA LA S.E.A.T.O. NON PIACE

In tre giorni John Foster Dulles ha portato a termine a Manila l'accordo per la SEATO — Sud East Asiatic Treat Organisation — che tanto gli stava a cuore. Gli organi della propaganda elettorale del partito repubblicano stanno già sbandierando questa firma come il più grande dei successi della politica estera americana, raggiunto dall'amministrazione Eisenhower ed invitando gli elettori a non votare per i democratici che «non hanno mai aperto gli occhi americani sull'Asia». Certo per chi vuole considerare la conferenza di Ginevra come «una catastrofe della pace» anche la SEATO può servire di piattaforma elettorale; per chi invece Ginevra fu qualcosa d'altro, anche il patto per la «difesa» del sud est asiatico è qualche cosa d'altro.

Tacendo il fatto che la SEATO al momento della firma non rassomigliava molto alla SEATO ideata a Washington (il che sminuisce il cosiddetto successo personale di Foster Dulles) resta interessante vedere come la considerano gli stati del sud est asiatico, ossia quelli più interessati alla faccenda. «Il patto — ha detto il primo ministro indiano Nehru — secondo i suoi firmatari mira a garantire la sicurezza e la pace in Asia e tuttavia esso è stato creato soprattutto da potenze non asiatiche. Certi paesi si uniscono per proteggere altri paesi che non vogliono essere protetti e questa loro volontà proclamano apertamente. Queste cose sono molto strane ed io non le comprendo.»

In realtà Nehru «queste cose» le comprende benissimo, infatti ha poi specificato che la SEATO assume un suo ruolo ben definito nella dominazione, aperta più o meno, del colonialismo in Asia. Alle parole del primo ministro del maggiore stato dell'Asia sud orientale hanno fatto eco quelle del primo ministro di Birmania il quale ha dichiarato che le belle formulazioni non nascondo-

no il fatto che potenze extra asiatiche continuano a voler imporre un loro «articolare concetto di «pace e sicurezza» agli asiatici che intendono la pace e la sicurezza soprattutto in termini di indipendenza, di collaborazione e di sviluppo nazionale e sociale.»

Da Giacarta il presidente del consiglio indonesiano ha rincarato la dose, affermando che, con la causa di unire nella comune difesa gli stati dell'Asia sud orientale, si tende invece a dividere gli stati asiatici per aggiovarne una parte ad un blocco che abbraccia, e divide, il mondo intero in una catena di «accordi» in base ai quali la Thailandia — come firmataria della SEATO — dovrebbe portare assistenza al Portogallo, ad esempio, in quanto Lisbona verrebbe assistita dagli altri firmatari di Manila quali soci del Patto Atlantico. Non a caso, a Giacarta si è parlato di questi legami dell'accordo di Manila con altre organizzazioni militari a base intercontinentale e non a caso si è fatto il nome del Portogallo il quale non ha mancato di richiamarsi recentemente alla solidarietà atlantica per mantenere i suoi possedimenti sul territorio indiano, ossia proprio nell'Asia sud orientale della quale si vorrebbe difendere l'indipendenza, garantendo la «pacifica» dominazione coloniale di stati extra asiatici tanto a Goa quanto in Malesia ed altrove. Non sorprende perciò che la difensiva SEATO, anche se annunciata, non garbi troppo a chi dovrebbe esserne «difeso», cioè ai popoli asiatici i quali, come ha detto Nehru, vedono che «vengono adottate continuamente misure che mantengono l'oppressione. Il colonialismo dev'essere eliminato perché costituisce una fonte perenne di conflitti e di guerre.»

Così vedono le cose i popoli del sud est asiatico che guardano alla SEATO con sospetto in quanto è inevitabile che essi si siano chiesti se questa nuova organizzazione difensiva favorisce o no la loro indipendenza e il loro desiderio di liberazione dal colonialismo. E se tale domanda si sono posta, è difficile supporre vi abbiano risposto in modo positivo.

Per gli asiatici, come per i popoli di qualsiasi settore del mondo, la maggiore, se non la sola, garanzia di indipendenza sta nella unione e nella collaborazione. Invece la SEATO divide l'Asia sud orientale in due tronconi: quello presente a Manila e quello che da Manila si è astenuto. Inoltre in Asia i risultati di Ginevra sono stati considerati un passo decisivo per l'indipendenza e l'unità degli stati indocinesi ed oggi nessuno si nasconde che, con il «protocollo aggiuntivo per l'Indocina» che è allegato all'accordo per la SEATO, la protezione elargita al Laos, alla Cambogia ed al Viet Nam di Bao Dai, non solo è contraria alla lettera ed allo spirito di Ginevra, ma mette l'indipendenza indocinese alla mercé da valutazioni che possono non essere condivise dai popoli dell'Indocina. Senza contare che «proteggendo» Bao Dai contro Ho Chi Minh si arrischia di eternare la divisione del Viet Nam, in quanto una sua unione sotto il pupillo dei colonialisti non è probabile e, dopo Manila, sembra che alla SEATO non sarebbe gradito un Viet Nam sotto Ho Chi Minh. Così, invece di motivi di sicurezza, anche questo lato dell'accordo di Manila è fonte di inquietudini per i popoli indipendenti ed anticolonialisti dell'Asia sud orientale.

Il fatto poi che la firma della SEATO sia stata accompagnata dalle baldanzose operazioni di Chiang Kai Shek contro il territorio della Cina Popolare e che Washington abbia contemporaneamente rigarantito il regime di Formosa — anche se fuori della SEATO — non è certo atto a tranquillizzare gli asiatici siano essi nord o sud orientali.

7 GIORNI

Compromesso

Quando, dopo il fallimento della Ced, Washington mostrava la fretta di convocare il Consiglio della NATO, capitava di mezzo l'iniziativa di Londra per una conferenza a otto nella capitale britannica a rappresentare la tradizionale mossa di compromesso dal Tamigi per attenuare la portata e diminuire l'ormai altrettanto tradizionale e fanciullesca, impulsiva del cugino d'oltre Atlantico. E in verità sembrò un apporto fondamentale alla distensione di un'atmosfera molto tesa. L'insolito silenzio e la contraddittoria accoglienza alla «avance» inglese nelle capitali interessate — e in primo luogo Washington, Bonn e Parigi — indica, invece, la serietà delle divergenze in atto fra i «partiti» atlantici e delle difficoltà incontrate per la convocazione della Conferenza stessa. Ciò vuol dire che la via delle future trattative londinesi — se si faranno — è irta di ostacoli, primo fra tutti, ma non certamente l'unico, la rivalità franco tedesca. Ma in questi temporeggiamenti non ci sarà, forse, un po' di prudenza — viste le esperienze recenti — a non lasciarsi prendere la mano dalla fretta? O non prelude alla fine di una politica — dimostrata sterile — di integrazione europea ad ogni costo?

Certo si è che i tempi stanno — si voglia o no — mutando in meglio, dove il meglio è rappresentato dal graduale affermarsi, nella politica, dei principi di collaborazione pacifica fra popoli e paesi uguali, sull'ostinazione a rimanere alle vecchie, e ormai superate, posizioni di rivalità fra blocchi ideologici. Soltanto con il meglio si potrà giungere a un'effettiva integrazione dell'Europa, anche se la via per arrivarvi sarà più lunga e non meno difficile!

La risposta

Dopo oltre un mese i tre «grandi» occidentali (Francia, Gran Bretagna e USA) hanno risposto alla nota sovietica del 24 luglio scorso, con cui Mosca proponeva una conferenza a quattro, quale introduzione ad una consultazione generale per un accordo di sicurezza collettiva europea. La mossa del Cremlino venne giudicata allora un tentativo di sfruttare proprio favore il successo della Conferenza di Ginevra e, assieme, un atto di pressione sulla Francia per non ratificare l'accordo sulla Ced, come poi è effettivamente avvenuto.

Sebbene la prolissa preparazione della risposta occidentale fosse parsa rivelerle delle difficoltà a armonizzare gli atteggiamenti dei tre paesi — l'attesa per vedere cosa sarebbe successo della Ced sembrava avvalorare l'ipotesi — i termini della risposta comune non indicano, però, l'esistenza di divergenze notevoli. In linea generale i tre paesi hanno accettato la proposta sovietica, tuttavia hanno posto a «conditio sine qua non» la soluzione dei problemi sollevati dalla nota originaria russa: il riconoscimento della piena sovranità austriaca (anche in base alla proposta, formulata a suo tempo dai sovietici per il relativo trattato di pace) e l'indizione di libere elezioni in tutta la Germania.

Staremo a vedere ora cosa ne pensa Mosca e se si deciderà a cedere sul problema germanico, visto che gli occidentali sono propensi a fare altrettanto su quello austriaco.

Ergo . . .

Subito dopo la conclusione dell'accordo anglo egiziano sull'evacuazione delle truppe britanniche dalla zona del canale di Suez, il Premier egiziano, col. Abdel Nasser aveva diramato una comunicazione ufficiale nella quale sottolineava che il suo governo rimaneva dalla parte degli occidentali per quanto si riferiva alla difesa dal pericolo dell'aggressione sovietica, ma non aveva intenzione alcuna di entrare a far parte di alcun «patto regionale».

D'altra parte il governo egiziano ha svolto poi — in aperta contraddizione — un'intensa azione di contatto con gli altri stati arabi del Medio Oriente. Risultato di ciò sembrava dover essere la già preannunciata convocazione del Congresso panarabo a El Cairo. Protagonista principale di questa azione appariva Salah Salem, membro del Consiglio rivoluzionario e Ministro dell'orientamento nazionale, gliorna fa deposto e quindi reintegrato da Nasser.

Per quanto riguarda l'Egitto degli ultimi tempi, l'opinione pubblica internazionale è abituata da tempo ai colpi di scena (chi non ricorda infatti, le vicissitudini dello stesso gen. Naguib, deposto e poi reintegrato nelle sue funzioni?), per cui non ci si fa più gran caso. La cosa non è invece semplicistica. Le vere ragioni di questi improvvisi rovesciamenti e reintegrazioni vanno ascritte alle serie divergenze in seno al Consiglio rivoluzionario e al Governo del Egitto sulla politica estera. Basti dire al proposito che Saoum era intoppato nel suo peregrinare per il Medio Oriente non appena giunto nella Giordania. Ora si sa che la Giordania è un esponente britannico. Ergo . . .

Contro il colonialismo

Il Presidente della Conferenza socialista asiatica, U Ba Shve e il Presidente dell'Internazionale socialista, Morgan Phillips hanno diramato a nome delle loro organizzazioni una dichiarazione comune nella quale si rende noto che «ora in poi il 30 ottobre di ogni anno sarà celebrata la «Giornata dell'indipendenza dei popoli oppressi». Le manifestazioni, alle quali parteciperanno tutti i socialisti, saranno dedicate ai popoli oppressi e tenderanno a accelerare la realizzazione delle loro aspirazioni all'indipendenza e alla formazione di governi completamente indipendenti per ogni nazione. La dichiarazione conclude riaffermando la ripulsa di ogni forma di colonialismo e il riconoscimento dei diritti alla libertà, all'uguaglianza e alla sicurezza della vita sociale di ogni popolo.

